

A COLLOQUIO CON DUE CAVATORI E CON IL DIRETTORE DEL PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI

Ambientalisti, cavatori e scalpellini

Gianfilippo Dalla Francesca Cappello, titolare della “Trachite di Montemerlo s.r.l.”, di Cervarese S. Croce, non esita a manifestare la propria preoccupazione per il fatto che l’attività produttiva delle cave è condizionata dalla localizzazione in seno ad un’area tutelata da un Parco Naturale, che rappresenta una sorta di “spada di Damocle” sul futuro dell’attività stessa.



“A mio parere, le uniche cave che in quest’area possono continuare legittimamente ad operare, sostiene l’avv. Dalla Francesca, sono quelle di pietra da taglio, perché producono un materiale di pregio unico al mondo; perciò il rapporto tra il danno ambientale (ormai assai limitato perché non visibile) e il vantaggio che la collettività ne trae (restauro e conservazione di Venezia, di Padova, di Chioggia e in generale di tutti i centri storici delle città che nel passato hanno utilizzato la trachite) è ampiamente positivo. Fatta questa premessa è necessario che i pochi operatori del settore estrattivo rimasti attivi siano messi nelle condizioni migliori per esercitare il loro necessario lavoro. Infatti, come ogni altra attività imprenditoriale, anche l’attività estrattiva necessita di certezze: perciò è necessario un unico interlocutore della Pubblica Amministrazione che dia gli indirizzi programmatici e i vincoli in modo che l’imprenditore non sia legato all’arbitrio di Enti locali portatori dei più disparati interessi, non bilan-

ciati dalla più generale e corretta visione dell’interesse generale.

La frammentarietà delle disposizioni e la molteplicità dei soggetti politici che possono intervenire nell’attività estrattiva, emanando divieti e vincoli “ad personam”, opponendo alla legge norme locali e pareri giuridicamente discutibili, si pongono come un serio ostacolo alla corretta coltivazione in funzione della tutela ambientale generale, in quanto non esiste un tavolo unico di trattative intorno al quale si possa discutere la ricomposizione del sito interessato dalla cava”.

Fabio Licenza, titolare della “Trachite Euganea s.r.l.” di Zovon, non è meno preoccupato dell’Avv. Dalla Francesca circa l’effetto dei vincoli ambientalisti sul futuro della propria attività familiare, fondata dal nonno. Ma è anche preoccupato per un’altra ineluttabile evenienza: il progressivo venir meno di operai specializzati nella lavorazione della pietra.

“Quella dei “tagliatori” e degli “scalpellini” è purtroppo una “razza” in via di estinzione. All’inizio del secolo nella nostra Cava di Zovon di Vò, dice Licenza, c’erano circa 160 operai tra scalpellini ed apprendisti.

Il lavoro veniva eseguito quasi esclusivamente a mano, a cominciare dai fori da mina eseguiti con aste, di lunghezze variabili, sorrette dall’operaio, che ad ogni colpo di mazza le ruotava per far sì che la punta penetrasse nella roccia.





La carica dei fori avveniva con polvere nera e il brillamento con micce a lenta combustione, che staccava dal monte, e con molta fatica, i filoni di roccia. Successivamente intervenivano gli scalpellini "tagliatori", sotto gli occhi vigili del proprietario, per il taglio a mano. Questo avveniva in luogo più sicuro fuori dal fronte cava: basta infatti un sassolino della grandezza di una noce, che cada dall'alto, per uccidere un uomo!. Il taglio di sezionatura avveniva con i cunei di acciaio battuti in sequenza con la mazza, con la maestria ed il ritmo unico dei "tagliatori". Il masso, ancora troppo grande, doveva essere liberato dalle "vene" e dalle falde esterne che presentavano delle rotture per alleggerirlo al massimo e trasportarlo con minima fatica al filo elicoidale o agli scalpellini "spuntatori", che a mano trasformavano il blocco in un perfetto parallelepipedo da avviare alla segazione con telai. Il materiale di pezzatura più piccola, dal quale non si potevano ricavare blocchi da lavoro, veniva successivamente tagliato e sezionato dagli scalpellini "sbozzatori" i quali con scalpelli, cunei e mazza li riducevano in materiale da rivestimento per l'esecuzione di murature per costruzioni, o in masselli per la realizzazione di "selici" e "salizzoni", cordonate, passi carrai, tubi, condotte e vasche per acidi per l'industria chimica e siderurgica. Infatti, la trachite è composta per il 60% circa di silice, di natura vetrosa essendo di origine vulcanica, dimostrandosi così

un materiale resistente all'attacco degli acidi (per questo è denominata "antiacida"), assai utilizzato industrialmente prima dell'avvento della vetroresina.

Tutte queste operazioni venivano eseguite a mano con non poca fatica e sacrifici, utilizzando tutta la pietra, senza distinzione e selezione in base ai colori. Il privilegio della scelta era riservato solo ai lavori pregiati per committenti facoltosi.

L'ultimo compito era affidato agli scalpellini "finitori", i veri e propri cesellatori della pietra che con "giandino", punta, scalpello e mazzetta riuscivano a fare delle cose straordinarie: da veri artisti (tanto che non pochi scultori ricorrono a loro per la sbazzatura iniziale delle loro opere!).

Tornando ai "selici", prosegue Licenza, questi venivano eseguiti completamente a mano iniziando con il giandino per la riquadratura; quindi per poter poi rendere la superficie piana si doveva prima creare una fascetta perimetrale ricavata a scalpello, creando così il cosiddetto "traguardo"; successivamente si spuntava con punta e mazzetta per eliminare la parte più grossolana, quindi si bocciardava la parte in eccedenza, con bocciarde a mano, fino al pareggiamento con il bordo perimetrale.

Ora le cose sono leggermente cambiate ma non di molto: la perforazione per i fori da mina avviene con i "Rock", perforatori pneumatici; il brillamento delle mine con detonatori microritardati; lo spostamento dei blocchi con pale meccaniche e grossi muletti, la squadratura dei blocchi con filo diamantato o frese di grosso diametro; il taglio dei blocchi con frese diamantate e macchine a controllo numerico.

Ma il lavoro e l'intervento dell'uomo e degli scalpellini è ancora insostituibile. Ancora oggi molti



lavori vanno eseguiti come un tempo e, paradossalmente, risultano più economici se eseguiti a mano, come ad esempio: il taglio dei blocchi con i cunei, (togliendone le vene e le falde non sane), la preparazione dei masselli per i "selici" (che permette di utilizzare la maggior parte dei blocchi non da sega), la rifilatura e riquadratura con il giandino a mano e successiva bocciardatura. Mediamente, uno scalpellino produce 5-6 mq/giorno di selici, mentre una fresa con operai ne produce circa 10 mq da finire!

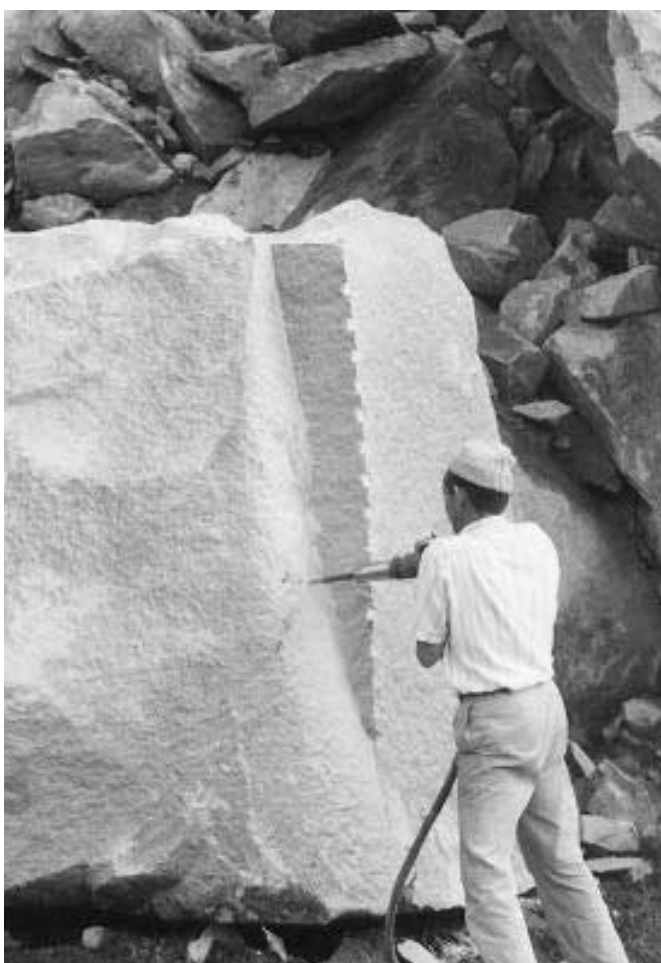
Purtroppo è un mestiere che sta scomparendo: gli ultimi scalpellini ormai rimasti sono prossimi alla pensione e non c'è più ricambio generazionale in questo settore. Siamo costretti sempre più all'utilizzo di macchine per la lavorazione della pietra.

Bisogna allora pensare a lavorazioni alternative: ad esempio, per il caso specifico di Venezia, passare a lastre tagliate e bocciardate meccanicamente, già impiegate in tanti altri posti, utilizzando anche trachite policroma, che conferisce, a nostro parere, vivacità e bellezza alle vecchie pavimentazioni."

Fabio Zuliani, Direttore del Parco Regionale dei Colli Euganei, interpellato da "Insula Quaderni" in proposito ai timori sopra espressi circa il futuro delle cave di trachite, che potrebbe condizionare la disponibilità del materiale ai fini della manutenzione di Venezia, Chioggia ed altri centri storici, sostiene che la situazione non è assolutamente così drammatica e si esprime molto chiaramente in proposito.

"Il Parco Regionale dei Colli Euganei, premette il dott. Zuliani, è stato istituito con Legge Regionale n. 38 del 10.10.1989. Successivamente si è predisposto il Piano Ambientale che rappresenta il documento principe per assicurare la necessaria tutela e valorizzazione dell'ambiente sostenendo - ne nel contempo lo sviluppo economico e sociale.

Il Consiglio Regionale con propria deliberazione n. 71 del 7 ottobre 1998 ha approvato il Piano Ambientale e a tutt'oggi ha all'esame l'approvazione del Progetto Cave già adottato dall'Ente Parco fin dal 30 luglio 1997. Detto Progetto stabilisce i criteri di metodo e di merito per la definizione dei tempi, delle modalità di chiusura e dei progetti di recupero ambientale di ogni area di cava. Complessivamente sono stati selezionati e indagati 80 siti estrattivi, riguardanti 11 cave in atto di trachite, 4 di marna e calcare e 65 cave abbandonate e/o dismesse.



Esaminando più specificatamente l'ambito "trachite", continua il dott. Zuliani, sono doverose alcune precisazioni. L'attività estrattiva della pietra da taglio viene considerata compatibile con lo sviluppo economico e sociale del Parco se ricondotta all'interno di una "nuova" concezione dell'uso della risorsa.

Si sono quindi presi in considerazione due parametri capaci di inquadrare, alla luce delle considerazioni di fondo che sottendono le politiche di gestione di un'area protetta, le componenti ambientali e socio-economiche utili a definire la soglia di compatibilità delle attività di coltivazione della trachite. Tali parametri sono:

- a) i tempi per la conclusione dell'attività di cava;
- b) la quantità di materiale (espressa in metri cubi) ancora estraibile dal comprensorio dei Colli Euganei.

Per quanto riguarda i tempi si sono definite scadenze di cinque anni, derivanti sostanzialmente dalla prassi consolidata della gestione della Legge 1097/71 e da termini che tengono conto della realizzazione di valide forme di



restituzione ambientale del sito di cava.

Si è ipotizzato che tre cicli quinquennali, a partire dall'entrata in vigore del Progetto Cave (1998), possano costituire l'intorno temporale massimo per arrivare alla conclusione dell'attività di cava.

Si sono pertanto identificati siti che dovranno completare e chiudere l'attività in uno, due o tre cicli, a seconda delle condizioni dello stato di fatto e di tutti i parametri considerati e esplicitati nelle valutazioni valore/vulnerabilità e nelle schede di cava.

Per quanto riguarda il parametro quantità, considerata la produzione degli anni "controllati", dopo l'entrata in vigore della legge cosiddetta Romanato-Fracanzani, e tenendo anche conto che la produzione stessa possa aver subito una forma di rallentamento dovuta all'accanimento

istruttorio, giustamente praticato dagli Enti predisposti al controllo, si è definito in 500 mila metri cubi il tetto massimo ammissibile di materiale estraibile entro i prossimi 15 anni.

Le quantità così stabilite consentono di definire sostenibili, con l'ecosistema Parco, le attività di cava purché realizzate secondo gli indirizzi descritti per l'estrazione e per la restituzione dei fronti di scavo e dei piazzali e per la destinazione funzionale che verrà loro assegnata a attività conclusa. Le conclusioni progettuali relative a ciascun sito sono state ricavate dalla lettura gerarchica delle

coppie di indicatori relative al valore e alla vulnerabilità per ciascun sito.

La lettura ha portato alla determinazione di tre gruppi di siti con compatibilità ambientale: minima, media, massima in funzione del rapporto valore/vulnerabilità.

Tali gruppi evidenziano di conseguenza progettualità diverse e tempistiche comprese entro 5, 10 o 15 anni.

Le quantità annuali ritraibili superano i 5.000 metri cubi per anno, conclude il Direttore Zuliani, per cui si ritiene che i Colli Euganei possano far fronte con tutta tranquillità alle esigenze di commercializzazione del pregiato materiale proponendosi con politiche di cartello e di marchio si da configurare un mercato sostanzialmente monopolistico o di stretta concorrenza rispetto ad altri prodotti lapidei".





TRACHITE EUGANEA Srl

Cave • Lavorazione trachite, zovonite e marmi

TURRI: Lab. e ufficio tecnico

35036 Montegrotto Terme (PD) - Via Cataio, 48 • Tel. 049.793435 - Fax 049.8910958

CAVA ZOVON - 35030 Zovon di Vò (PD) • Via Calti, 6

SEDE - 35036 Montegrotto Terme (PD) - Via S. Mauro, 12